**Parrocchia Regina Pacis – Gela**

Catechesi del Giovedì

**“Paolo servo e apostolo di Cristo”**

Preghiera iniziale

Vieni, Signore, passi il tuo soffio come la brezza primaverile che fa fiorire la vita e schiude l'amore, o come l'uragano che scatena una forza sconosciuta e solleva energie addormentate  
Passi il tuo soffio nel nostro sguardo per portarlo verso orizzonti più lontani e più vasti.  
Passi il tuo soffio sui nostri volti rattristati per farvi riapparire il sorriso sulle nostre mani stanche per rianimarle e rimetterle gioiosamente all'opera. Passi il tuo soffio fin dall'aurora  
per portare con sé tutta la nostra giornata in uno slancio generoso. Passi il tuo soffio  
all'avvicinarsi della notte per conservarci nella tua luce e nel tuo fervore. Passi e rimanga in tutta la nostra vita per rinnovarla e donarle le dimensioni più vere e più profonde.

**Dalla lettera di san Paolo Apostolo ai Romani** 1,1-15

 Paolo, servo di Cristo Gesù, chiamato a essere apostolo, messo a parte per il vangelo di Dio,  che egli aveva già promesso per mezzo dei suoi profeti nelle sante Scritture  riguardo al Figlio suo, nato dalla stirpe di Davide secondo la carne,  dichiarato Figlio di Dio con potenza secondo lo Spirito di santità mediante la risurrezione dai morti; cioè Gesù Cristo, nostro Signore,  per mezzo del quale abbiamo ricevuto grazia e apostolato perché si ottenga l'ubbidienza della fede fra tutti gli stranieri, per il suo nome  fra i quali siete anche voi, chiamati da Gesù Cristo  a quanti sono in Roma, amati da Dio, chiamati santi, grazia a voi e pace da Dio nostro Padre, e dal Signore Gesù Cristo.  Prima di tutto rendo grazie al mio Dio per mezzo di Gesù Cristo riguardo a tutti voi, perché la vostra fede è divulgata in tutto il mondo.  Dio, che servo nel mio spirito annunciando il vangelo del Figlio suo, mi è testimone che faccio continuamente menzione di voi  chiedendo sempre nelle mie preghiere che in qualche modo finalmente, per volontà di Dio, io riesca a venire da voi.  Infatti desidero vivamente vedervi per comunicarvi qualche dono, affinché siate fortificati;  o meglio, perché quando sarò tra di voi ci confortiamo a vicenda mediante la fede che abbiamo in comune, voi e io. Non voglio che ignoriate, fratelli, che molte volte mi sono proposto di recarmi da voi (ma finora ne sono stato impedito) per avere qualche frutto anche tra di voi, come fra le altre nazioni.  Io sono debitore verso i Greci come verso i barbari, verso i sapienti come verso gli ignoranti;  così, per quanto dipende da me, sono pronto ad annunciare il vangelo anche a voi che siete a Roma. **Parola di Dio**

Pausa per la riflessione in silenzio

Nell’esordio della sua lettera Paolo stabilisce un ponte con una chiesa lontana, alla quale si presenta con la consapevolezza della missione che gli è conferita da Cristo e che anch’essa proprio per la sua fede, non può non riconoscere. Al tempo stesso egli esprime tutto il suo rispetto e la sua solidarietà nei confronti di questa Comunità, alla quale riconosce la pienezza dei doni che Cristo ha lasciato in eredità ai suoi discepoli. Ad essa si sente profondamente legato proprio perché condivide la sua stessa fede in Gesù Messia signore e Figlio di Dio. Ai cristiani di Roma l’apostolo parla si una sua prossima venuta nella loro città, sottolineando però come essa si collochi all’interno di un grande progetto di evangelizzazione aperto a tutta l’umanità. Se egli intende visitare la loro comunità, ciò è dovuto non a motivi contingenti, ma al desiderio di essere fedele alla sua vocazione di apostolo dei gentili. Per questo egli si è deciso a scrivere a loro la presente lettera. L’impegno missionario di paolo è dunque la grande molla che lo spinge in tutte le sue scelte, provocando le grandi riflessioni che sta per esporre. **(A. Sacchi, in “Lettera ai Romani)**

**Resp.** ***Quando ti chiamo rispondimi, Signore! Mi metti tanta gioia dentro il cuore!***

Invocami in questa tua vera, profonda ed autentica angustia!  
Chiamami! Invocami nella tua necessità e in quella degli altri, nel vero bisogno, nel quale tu pure ti trovi. E' essenziale, quando telefoni, comporre il numero esatto.

Non rivolgerti, quindi, al cosiddetto destino; il destino è un idolo cieco, sordo e muto dal quale non c'è nulla da sperare. Non rivolgerti nemmeno a questo o a quell'uomo, anche se è il più potente e il migliore. Egli pure soffre delle sue pene e di quelle comuni agli altri,e dell'angustia profonda dell'essere uomini: soffre come te.

Comporresti veramente un numero più sbagliato se chiamassi te stesso, se volessi contare sul tuo buon senso, sulla tua volontà, la tua buona coscienza e il tuo diritto. Sia proprio qui la radice della gramigna. Invocheresti proprio colui che è la più profonda tua preoccupazione. Chiama me: il vero Dio: colui che unicamente è in grado di aiutarti. Invocami! ***(Karl Barrh)***

Il mittente della Lettera si presenta ai suoi interlocutori lontani e, questa volta, in gran parte sconosciuti. Paolo infatti non era mai stato a Roma, ma aveva conosciuto e lavorato con ebrei (es. Aquila e Prisca) espulsi da Roma ai tempi dell’imperatore Claudio. Certamente ne conosceva altri per motivi di viaggi o di lavoro. Proprio perché molti cristiani di Roma non lo conoscevano di persona, Paolo si presenta in modo più preciso e approfondito. Sottolinea tre aspetti:

**v.1**: Servo di Gesù Cristo… apostolo perché porti il suo messaggio di salvezza. Notiamo subito che Paolo non si associa altri collaboratori (come fa in quasi tutte le altre Lettere) per assumersi la piena responsabilità di ciò che scrive e per sottolineare il suo posto nella Chiesa di Cristo. Il suo essere cristiano e apostolo del vangelo gli deriva da una precisa chiamata ed elezione di Dio, non da una sua scelta personale. Durante tutta la sua vita di missionario Paolo ha sempre dovuto rivendicare e difendere la legittimità della sua vocazione apostolica di fronte alle critiche dei giudaizzanti. Anche con i romani precisa subito la sua posizione di apostolo, prevenendo possibili obiezioni.

**vv.2-4**: Il vangelo di salvezza… Paolo presenta con essenzialità il contenuto centrale del vangelo. Questi tre versetti sono come un piccolo credo, una breve professione di fede nel mistero di Cristo, forse già usata nelle liturgie delle comunità primitive. Essa sottolinea le due dimensioni di Cristo: • pienamente uomo: ebreo, discendente di Davide, fragile e mortale; • figlio di Dio: costituito Signore con la risurrezione dai morti, potente e immortale. In questa professione di fede non si parla tanto di due “nature” (affermazione venuta molto dopo nella Chiesa), ma di due “condizioni esistenziali” di Gesù di Nazaret, quella prima e quella dopo la risurrezione. Come nell’inno della Lettera ai Filippesi (2,1-11) Paolo sottolinea il cammino storico esistenziale (più che quello teologico-dogmatico) del mistero di Cristo: il Figlio di Dio dall’eternità ha iniziato ad esistere nel tempo in Gesù di Nazaret, pienamente uomo come tutti; per grazia di Dio il Nazareno è risorto dai morti ed è stato costituito Signore della storia e Salvatore.

**vv.5-7**: Devo portare tutti i popoli a credere in Dio e a ubbidirgli nella fede. Dalla fede in Cristo uomo-Dio nasce la missione, l’impegno di Paolo ad essere apostolo dei pagani, per annunciare loro che solo in Gesù Cristo c’è salvezza e che tutti sono chiamati a vivere come lui ha insegnato. Paolo ha ricevuto da Gesù il dono e la responsabilità di portare il vangelo ai non ebrei. Tra di loro ci sono anche i romani. Lascia così capire che la Chiesa di Roma è formata in gran parte da cristiani di origine pagana. Dopo l’editto di Claudio erano i soli rimasti a Roma e al tempo in cui Paolo scrive erano la grande maggioranza. Paolo li chiama amati da Dio e santi, cioè membra vive del nuovo popolo di Dio. Per loro invoca grazia e pace, secondo lo stile usuale delle Lettere.

**vv.8-15**: Ho il desiderio ardente di vedervi. Come in altre Lettere, alla presentazione del mittente e dei destinatari segue una preghiera di ringraziamento a Dio per i doni presenti nella comunità. Ma Paolo è subito preoccupato di giustificare il fatto di rivolgersi ad una comunità che non ha fondato e che non lo conosce. Perché lo fa? Con quale autorità si rivolge a loro? Che scopo ha? Abilmente Paolo presenta due riflessioni per giustificare il suo intervento e ingraziarsi i romani:   
• lo scambio di doni tra Chiese sorelle: ognuno ha dei doni che possono arricchire l’altro;   
• i tempi di Dio non sempre coincidono con quelli dell’uomo: ora forse è giunto il tempo per un incontro tra l’apostolo dei pagani e la Chiesa che vive nella capitale dell’impero. Senza questo incontro la sua missione non sarebbe completa.

**vv.16-17**: Dio, per mezzo della fede, riabilita gli uomini davanti a sé. Paolo mette il titolo alla Lettera, annuncia il tema che svolgerà poi con ampiezza di argomenti. Il tema si può formulare così: Il lieto annuncio riguarda Gesù Cristo che salva gratuitamente gli uomini per mezzo della fede. E’ il messaggio centrale del cristianesimo, perché da esso dipende tutto il resto**. (S. Carrarini in “lettera ai Roimani)**

**Salmo 4** ***Resp. – Lampada ai miei passi è la tua Parola, luce al mio cammino***

Signore, la tua Parola mi dona la vita: aiutami a rendermene conto!  
Ti ringrazio per il dono della vita, con le sue ricchezze e povertà.  
Concedimi di accoglierti e di diventare sempre più tuo figlio.  
Signore, io sono sempre nel tuo pensiero, nel tuo cuore.

Aiutami a scoprire il senso delle mie giornate nell'amore   
che Tu mi doni e che mi chiami a vivere.  
Fammi comprendere quali sono le situazioni della mia vita   
che hanno bisogno di essere illuminate da te.  
Fa' che non mi rassegni di fronte alle tenebre dalle quali mi sento circondare   
e che tante volte minacciano anche il mondo

Aiutami a crederti compagno della mia vita in ogni momento:   
nella sofferenza, nel peccato, nella gioia.   
Perdonami quando non ti permetto di fare una tenda nella mia vita.  
Aiutami a capire cosa significa farti concretamente   
un posto nella vita, nella mia carne,   
nei miei giorni, nella mia fragilità. Amen

Interventi e dialogo

Preghiera finale

Padre, donami occhi che siano capaci di vedere Cristo;   
orecchi che capiscano la sua parola;  
un cuore che sia commosso dal suo amore,  
e insegnami a porre fidente la mia mano nella sua.  
Cristo è la "luce del mondo",   
ma anche il "segno di contraddizione".   
E lo è per ciascuno di noi.  
Tutti siamo in pericolo di scandalo;  
tocca tu il nostro intimo e sveglia in noi il buon volere,   
affinché possiamo sostenere la prova.  
Insegnami a conoscere il segreto della redenzione.   
Fammi intuire che cosa comanda la fede.   
Nell'incontro col tuo Figlio.  
Gesù Cristo rinnovami.   
Spirito Santo, donami il coraggio   
che si rallegra del divino rischio   
perennemente ricominciante e si perfeziona   
attraverso tutte le intenzioni. Amen. **(Romano Guardini)**